

...C'è di mezzo la *Vita*

■ Andrea Consorti



“Non c'è niente da fare, non c'è niente da fare... - scrivevamo in occasione del nostro augurio di Pasqua del 2001 - Solo ad essere, anche per un attimo, minimamente razionali, sfrondati da tutti quegli inutili e sconvenienti pregiudizi, non possiamo evitare di porci di fronte a quella che noi riteniamo essere l'unica drammatica alternativa della vita e della storia. È un fatto di razionalità. Sempre che la vita sia riconosciuta nel suo fondamento, come oggettiva, necessaria, instirpabile esigenza di felicità, di senso, di pienezza e soddisfazione”...

Approssimandomi ad aprire questo nuovo numero, ero tutto preso dal domandarmi cosa poter dire di così interessante a te che stai sfogliando queste pagine. Cosa dire?! Cosa scrivere?! Magari con la presunzione di far emergere io la radice che sottende al contenuto espresso in ogni articolo che abbiamo scelto di pubblicare...

Stavo sbagliando! Come mi capita ancora troppo spesso... E non si tratta di un errore di metodo, di un errore editoriale. È un errore di prospettiva. Un errore esistenziale. La domanda corretta, semmai, è «cosa non posso non dire?». Cosa non è possibile tacere?... Ed è così che il pensiero (la memoria) è andato all'incedere amorevole e appassionato delle parole di questo volantino, e il cuore si è ringiovanito della medesima certezza.

Possiamo inventarci di tutto infatti, “anche considerare l'esistenza di un'entità superiore - che possiamo anche chiamare “dio” - cui affidare il senso di tutta la vita - continua sempre il volantino -; possiamo abbracciare qualsiasi forma o pensiero religioso, possiamo fare tutto”. Ma, al fondo, l'alternativa “rimane tra la nostra misura... e... la folle pretesa di quell'Uomo... Quell'Uomo di nome Gesù di Nazareth... Quello non più trovato nella tomba in cui era stato sepolto... perché ha avuto la pretesa di essere risorto”.

In maniera ancora più concisa, drammaticamente sintetica... è questione di vita o di morte! E proprio in forza di questa consapevolezza semplice ed esperienziale che “sfacciatamente” abbiamo titolato “...c'è di mezzo la vita”. Perché occorre uscire dal torpore estivo (che, ben sostenuto dalla cultura dominante, pervade ormai ogni giorno del nostro tempo...), occorre prendersi sul serio, occorre dar credito all'esigenza del cuore che sempre, attimo per attimo, momento dopo momento, continua a chiedere, insiste a mendicare la sua soddisfazione, reclama di essere costantemente alimentato per generare esso stesso vita.

Il primo passo necessario è quello di cedere al riconoscimento che “la cosa più sicura che può dirsi dell'uomo, di ogni uomo, è che egli in ogni momento della sua vita - anche se non lo sa - è desiderio di felicità, è alla ricerca di qualcosa o qualcuno che può renderlo felice... muove ogni passo e compie qualsiasi azione o scelta nella speranza di realizzare questo suo costitutivo desiderio”.



*A voi carissimi Pierluigi e Annalisa...
il nostro sostegno a guardarvi l'un l'altro
e ad abbracciare i vostri figli
come segno della tenerezza di Dio per voi
e via preferenziale per corrispondere al Suo Amore.
La memoria di questi dieci anni
vi aiuti ad amarvi con questa coscienza.*

L'Avvenimento in piazza - che si è sviluppato proprio su questa tematica - ha avuto questa preminente tensione e, attraverso l'incontro con persone, con amici che hanno testimoniato che è "possibile vivere così" (nella scelta eroica di qualcuno, come nella normalità della ferialità quotidiana di qualcun altro), ha voluto ricordare (a chi è stato investito della Grazia e della responsabilità di saperlo) ed affermare (a chi non lo sa) che, pur dentro tentativi eternamente rimasti inappagati e insoddisfatti, pur ritrovandosi in una conseguente vita "di non senso, di noia, di vuoto, di tristezza, segnata da sogni e delusioni, maschere, fughe e "calmanti", sfoghi e reazioni... che quasi sempre giunge ad una patologica rassegnazione e che si consuma lentamente nella disperazione"... ha voluto ricordare ed affermare che "può succedere però... che un imprevisto possa accadere e che questo desiderio, inevitabile e inestirpabile, si trovi continuamente e pienamente soddisfatto".

È questo imprevisto che abbiamo immaginato sia idealmente accaduto all'uomo proposto in **copertina**. Mentre tutti continuano a camminare a testa bassa e, di fatto, ruotano intorno a se stessi, quello lì... che sono io... io mentre ero totalmente "inzuppato" dalla convinzione che potevo rispondere alla mia affettività ferita - a quell'enorme e incolmabile vuoto che avevo dovuto accettare *ob torto collo* - inventandomi come l'amico di tutti, come quello sempre pronto a 'rispondere ai problemi degli altri'... quello lì, che sei anche tu ogni volta che senti nel cuore una 'strana corrispondenza' o la solita costante insoddisfazione... quello lì è sorpreso da un imprevisto!

Occorre la lealtà di **Cilla**, l'onestà verso se stessi di chi indomabilmente non si è mai accontentata (come si può cogliere bene dalla lettura del suo diario) né di una vita borghese, né di una fede che non rispondeva alla sua "voglia di vivere e non essere più sola...", alla sua incapacità di amare come avrebbe voluto, al suo "bisogno di sincerità per credere ancora nel prossimo"... la lealtà di chi sa ammettere e gridare "...non mi basta, non mi accontento, accontentarsi che senso ha?!". Occorre quell'umiltà che lei ha avuto quando, imbattendosi con alcuni suoi coetanei che vivevano esprimendo quella felicità cui lei anelava - e, quindi, le testimoniavano che era possibile -, li ha semplicemente seguiti. E solamente stando con loro, lei che dapprima diceva "sono sempre stata molto restia ad arrendermi agli altri, perché non trovavo mai un motivo valido per farlo", arriva ad affermare "Prima non esisteva. Sono nata nel momento in cui ho capito cos'è la comunità: il mezzo che mi ha portato a Cristo". È eccezionale la testimonianza che si ritrova, trasparente già dal suo volto e dalla vitalità che poi, successivamente, contagierà chiunque si imbatte con lei: "Sono felice! Come vorrei dare a tutti questa felicità che sconfinava in spensieratezza, proprio io che la spensieratezza l'ho sempre detestata. Sento di nuovo il fantastico gusto delle microscopiche cose. È da Dio. Solo Lui può fare una cosa così...".

La medesima testimonianza possiamo rintracciarla nelle parole di meraviglia e di gratitudine attraverso cui **Monia**, commossa, ha voluto descrivere e parteciparci il volto splendente di sua sorella Ludia - oggi Suor Maria Bernadetta - che ha *vestito* l'abito benedettino.

Ed ancora... il nostro amato **Vescovo** ha vissuto questi dieci anni come pastore della nostra diocesi proprio nella tensione a condurre ciascuna delle sue "pecorelle" a sperimentare tale meravigliosa gioia (*il centuplo adesso e in eredità la vita eterna*). A lui va tutta la nostra gratitudine per averci tenacemente condotto, sapientemente insegnato e paternamente corretto.

"Non c'è niente da fare - dunque -, è un fatto di ragione, di correttezza nei confronti della propria vita che - appunto - grida sempre quell'esigenza di essere pienamente soddisfatta dalla verità di sé... O si vive, si guarda, si affronta, si ama, si soffre, si gioisce, si pensa, si opera, si lotta, si costruisce con, in, per Lui, oppure la vita è alla mercé del nulla, che è la stessa cosa di dire della nostra misura. Sì, perché se la nostra vita non ce la siamo data da soli, come può la nostra misura, anche nelle sue diverse espressioni, essere criterio, senso e ragione di essa?"

Ed è anche su questa ultima elementare (che non significa di scarso valore, ma semplice) considerazione, infatti, che il **Papa** sviluppa non tanto la difesa della 'famiglia cattolica', ma la descrizione di ciò che è vero ed evidente per natura: "...Nessun uomo si è dato l'essere a sé stesso né ha acquisito da solo le conoscenze elementari della vita. Tutti abbiamo ricevuto da altri la vita e le verità basilari di essa, e siamo chiamati a raggiungere la perfezione in relazione e comunione amorosa con gli altri...". Proprio dall'affermazione di questa verità semplice si può approfondire la 'questione' della vita, della famiglia e della responsabilità educativa.

Noi, quindi... Noi, bagnati da questa Grazia. Noi che abbiamo saputo di Lui, non più attraverso parole ma nell'evidenza tangibile di chi si è ritrovato recuperato, "riassettato" ed esaltato nell'umano. Noi che, stando con Lui, pian piano (a motivo della mia fragile libertà che insiste a dar spazio più al *mio* pensiero che allo stupore e alla meraviglia del cuore quando incontra l'Anelato) stiamo scoprendo una vita "continuamente e pienamente" soddisfatta... Noi non possiamo più trattenerlo per noi stessi, nel calduccio del nostro focolare, nel nostro lavoro che 'ci da lo stipendio' e ci permette di provvedere alla sussistenza dei nostri figli (così belli e gratificanti...). Noi no!

Facendo nostre le parole di San Paolo "Charits Christi urget nos" allestiremo, infatti, anche quest'anno il nostro annuale **Convegno** dal 29 ottobre al 5 novembre a San Benedetto del Tronto. Perché *l'amore di Cristo ci spinge...* l'amore 'folle' di Cristo per me, quotidianamente sperimentato... l'amore fragile a Cristo che ogni mattina ho la possibilità di preferire - come diceva Cilla - nelle *microscopiche cose*.

Mossi da questo amore non possiamo che sollevare lo sguardo sul mondo, sulla realtà in cui vivo e che mi circonda: da un mio amico in difficoltà, ai popoli martoriati dalla guerra; da tutti coloro che vivono nella miseria culturale come economica, ai cari **Pierluigi e Annalisa**... che, magari, non vivono alcuna difficoltà, ma che necessitano - come ciascun uomo - del sostegno amorevole e forte a guardare sempre l'origine e il destino della loro vita e Chi alimenta giorno per giorno, istante dopo istante, il sacramento del loro matrimonio che, proprio in questi giorni, trova la memoria dei suoi dieci anni.